

CREATIVITA' INFANTILE... CREATIVITA' ADULTA

di Cinzia Dellacasa¹

“Vivendo in modo creativo ci rendiamo conto del fatto che ogni cosa che facciamo aumenta il sentimento di essere vivi, di essere noi stessi. Si può guardare un albero e farlo in modo creativo... Per vivere creativamente non è necessario alcun talento particolare. È un bisogno e un'esperienza universale.” (D. Winnicott)

La possibilità di fermarci ad osservare, un quadro, ma anche un albero in autunno od un tramonto, a volte è resa molto difficile dai ritmi incalzanti di vita che ci coinvolgono. Spesso, allora avviene una sorta di ribellione in noi stessi determinata proprio dal contrasto stridente fra le nostre esigenze interiori e gli impegni quotidiani che si rivelano a volte soffocanti. Questa “ribellione” si può esprimere nei modi più diversi a seconda del nostro grado di consapevolezza, a seconda, cioè, di quanto siamo capaci di cogliere di noi stessi. Quando tale consapevolezza, per svariati motivi, non è molto alta, il nostro disagio si può esprimere attraverso il corpo, la così detta somatizzazione, ed ecco allora il mal di testa, di stomaco, l'ulcera, o, secondo altre strade, nervosismo ed insofferenza che si scaricano quasi sempre in contesti del tutto fuori luogo, lasciandoci un senso di vuoto, di tristezza alla quale non riusciamo a dare un nome. Forse, a volte, ci è capitato di ritrovarci ad osservare i bambini, invidiandoli per il loro mondo apparentemente sereno e per la loro grande capacità di cogliere in un oggetto inanimato delle potenzialità del tutto impensabili per noi adulti, o per la meravigliosa possibilità di esprimere attraverso i loro disegni, con uno stile personale, sentimenti ed emozione, comunicandoci così la loro visione del mondo. Il sentimento di ammirazione, ma, forse, anche di invidia, che ci prende è accompagnato da un'intensa nostalgia per quelle capacità che consideriamo ormai perdute. Ma è proprio così? In che cosa differisce la creatività del bambino da quella adulta? E, quest'ultima, è una possibilità riservata a pochi “eletti”, gli artisti, oppure è un patrimonio presente in ogni individuo di cui poi, lentamente nel tempo, si è persa la capacità di espressione?

Tutti noi, artisti e non, abbiamo un tipo di esperienza in comune, il rapporto del bambino con la propria madre, anche se poi questa esperienza si diversifica a seconda del modo in cui viene vissuta. Quel rapporto, dal momento della nascita in poi, subisce una serie di variazioni, che porteranno il bambino, attraverso diverse tappe maturative, a prendere atto dell'esistenza sua e di sua madre come entità separate. Esiste, infatti, un momento nella vita del bambino piccolo in cui egli crede che la madre, il suo seno, sia una parte di lui, e la madre, lasciandoglielo credere, si adatta ad un suo bisogno; in un secondo momento la madre, se pure comincia a farsi avvertire distinta, deve poter continuare ad offrire al bambino l'illusione che ciò che egli percepisce è, per così dire, creato da lui. In questo modo, attraverso un momento che Winnicott definisce “area transizionale”, il bambino compie la sua prima esperienza creativa: si tratta di un'area intermedia che non appartiene alla realtà interna e neppure alla realtà esterna, è, questa, una specie di zona franca in cui il bambino è libero di sperimentare, giocare, creare; zona che non abbandonerà mai definitivamente, ma a cui continuerà ad attingere per tutta la vita. Qui prende forma e si sviluppa tutto ciò che, con il tempo, andrà a sostituirsi al gioco: il vivere immaginativo, il lavoro creativo scientifico.

Per il bambino il prendere atto della propria separatezza dalla madre, dell'impossibilità da parte di quest'ultima di soddisfare in maniera completa i suoi desideri, la fine, in un certo senso, di un momento magico in cui era tutt'uno con essa, costituirà una delusione, una frustrazione alla quale tenderà a reagire con rabbia, rabbia che riverserà anche sulla madre sentita come responsabile per quelle “mancanze” e per quelle assenze. Non sono le cose (il cibo, l'essere caldo, l'essere pulito) ad essere cattive, come pensava in un primo momento, perché non ci sono, ma è la madre ad esserlo in quanto non glieli concede nei tempi e nei modi dai lui desiderati. Il bambino ora si sente in colpa per la propria rabbia ed aggressività e da questo sentimento di colpa nasce il desiderio di “riparare” la persona amata, creduta danneggiata.

¹ Psicologo Psicoterapeuta

Contemporaneamente, si fa strada l'idea di potersi separare da lei. A questo punto, la separazione diventa il momento maturativi per eccellenza, che costringe il bambino a sostituire il principio di piacere con il principio di realtà, ed anche il momento di inizio del così detto lavoro di simbolizzazione. Attraverso la simbolizzazione, il bambino ha uno strumento che lo aiuta a dare un senso a ciò che gli accade, e che gli permette, contemporaneamente, di rappresentarsi internamente l'oggetto d'amore assente. Il bambino, in altre parole, comincia a dare espressione ai suoi sentimenti, e lo fa cercando una forma di comunicazione. Questo potrà essere fatto attraverso il disegno, plasmando, costruendo oggetti, con il suono della propria voce ed infine con il linguaggio, anche se fatto sotto forma di gioco.

Lo stesso tipo di lavoro psichico è alla base sia della creazione artistica, sia del processo che avviene in ognuno di noi quando partecipiamo emotivamente ad un'opera d'arte: da una parte il desiderio di ricreare una situazione ideale, il desiderio di un oggetto ideale e di un sé fuso con esso (possiamo notare come il particolare sentimento di essere trascinato dentro e coinvolto in un'opera d'arte possiede e conserva elementi della fusione originaria con l'oggetto ideale); dall'altra il dolore depressivo causato dal riconoscimento della realtà esterna (una madre non confusa con il sé ma dotata di un'esistenza indipendente). Da qui l'accettazione del sentimento di esclusione e la necessità di dar nuovamente vita all'oggetto amato per potersene poi separare. È la percezione che il suo mondo interno è a pezzi, che porta alla necessità per l'artista di ricreare qualcosa che è sentito essere un mondo completamente nuovo. La creatività dell'uomo e le finalità dell'opera d'arte si possono così collegare al desiderio di riparare il danno prodotto in fantasia all'oggetto primario, e al desiderio di ricostruire un mondo interno migliore. La natura degli impulsi creativi è, quindi, legata alla posizione depressiva e ai sentimenti di riparazione, nel presupposto che l'artista sia colui che è capace di ricreare i suoi oggetti interni e di dare loro, separandoli da sé, una vita autonoma. In questa prospettiva, creatività artistica e scientifica sono accomunate, in quanto capaci di creare una nuova realtà. Possiamo dire che l'arte è essenzialmente la ricerca di un'espressione simbolica e, in quanto tale, ha molte affinità con quel lavoro di simbolizzazione che abbiamo visto essere un patrimonio comune a tutti i bambini. Ma, mentre per il bambino la simbolizzazione costituisce uno strumento per cercare di dare significato alle proprie esperienze (ed in questo senso possiamo dire che è dotata di un certo carattere "egoistico", in quanto non finalizzata, se non secondariamente, alla comunicazione interpersonale), per l'artista si tratta di cercare e creare nuovi mezzi di comunicazione che possano far sorgere un interesse ed un impatto con il pubblico, nel tentativo di farci identificare con la sua situazione psichica e, in un certo senso riviverla. La visione o l'ascolto di un'opera d'arte non comportano, quindi, una pura comprensione intellettuale, ma, piuttosto, un permettere che si risvegli in noi la stessa disposizione affettiva, lo stesso stato d'animo che ha spinto l'artista alla creazione.

Vorrei, quindi, sottolineare che non solo l'artista compie un lavoro, ma anche il fruitore dell'opera d'arte lo fa, infatti possiamo dire che la mente umana è sempre costretta dall'impatto estetico (bello o brutto che sia) ad elaborare le sensazioni che derivano da tale impatto e che si ricollegano ad esperienze emotive del passato. Un'esperienza che costringe il fruitore ad un "lavoro" teso ad un continuo aggiustamento del proprio assetto interno e alla creazione di nuove relazioni e significati.

Il fascino irresistibile che suscita un'opera d'arte deve allora essere individuato proprio nelle capacità che ha di commuovere, cioè muovere insieme nostre precedenti esperienze e creare la possibilità di nuove relazioni tra loro, in grado di dare origine a nuove esperienze affettive e di conoscenza.